



La contromarcia olandese: un mito?

di *Luciano Pezzolo*

The Dutch Countermarch – a Myth?

The essay discusses the historiographical significance of the tactic called countermarch, pointing out that its use arose, in some cases, well before the end of the 16th century and in areas other than the Netherlands, i.e. in southern Europe as well as in the easternmost part of Asia. From this, it follows that the originality of this alleged ‘innovation’ in land warfare should be ascribed neither to the intellectual milieu of the Orange-Nassau family nor, even less, to the West itself. Secondly, the example of the countermarch is useful in revising the historiographical category of the ‘little divergence’, which hypothesized a growing gap, in both socio-economic and military terms, between north-western Europe and the rest of the continent.

Keywords: Early modern reforms in land warfare, Countermarch, ‘Little divergence’, Military Revolution’ thesis – revision

Nel suo straordinario saggio sulla Rivoluzione militare, uno degli elementi che Michael Roberts enfatizzava era rappresentato dall’introduzione della disciplina e dell’addestramento tra le truppe, che avrebbe così permesso l’attuazione della tattica della contromarcia¹. A causa dei limiti tecnologici delle armi portatili, il problema cruciale era mantenere un fuoco costante

¹ M. Roberts, *The Military Revolution, 1560-1660*, testo di una conferenza tenuta presso il Queen’s College di Belfast nel 1955 e pubblicato l’anno seguente; una versione leggermente rivista in Id., *Essays in Swedish History*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1967, pp. 195-225. Ho usato la ristampa in C. Rogers (ed.), *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Westview Press, Boulder 1995, pp. 13-35, che raccoglie importanti interventi sulla questione sino alla data della pubblicazione. Da sottolineare che il collegamento tra addestramento e contromarcia è reso implicito da Roberts.

dei tiratori così da impedire il contatto diretto con la cavalleria avversaria. La soluzione fu trovata nell'avvicinare le linee di archibugieri che, una volta sparato, avrebbero raggiunto il retro della formazione per ricaricare l'arma e attendere il proprio turno per una nuova salva. Tale innovazione, concepita nei Paesi Bassi a fine Cinquecento e pienamente realizzata da Gustavo Adolfo, avrebbe contribuito a separare il passato medievale dal mondo moderno. Ora i soldati dovevano essere regolarmente addestrati a un modo di combattere che esigeva anzitutto obbedienza e ordine. Gli sviluppi di questa apparentemente minima novità avrebbero comportato, secondo lo studioso inglese, una vera e propria rivoluzione che dai campi di battaglia avrebbe investito l'organizzazione statale e l'intera società europea.

Questo saggio discute le implicazioni della contromarcia, come il suo impiego sia sorto in aree diverse dai Paesi Bassi e in alcuni casi prima della fine del Cinquecento, sia in Europa sia nella parte più orientale dell'Asia. Da ciò deriva che l'originalità di questa "innovazione" non si deve ascrivere né all'ambiente dei Nassau né all'Occidente. In secondo luogo, l'esempio della contromarcia pone ancora una volta in discussione il concetto della "piccola divergenza", che riflette un crescente distacco, tanto in termini economici e sociali, quanto militari, tra l'Europa nordoccidentale e il resto del continente.

La tesi di Roberts fu pienamente accolta, ad esempio, da George Clark che, un anno dopo e curiosamente nella medesima occasione (le *Wiles Lectures* del Queen's College), riconosceva la validità degli stretti nessi tra tattica e dinamiche istituzionali. Analogamente, nell'opera che mirava a presentare il quadro più aggiornato della storiografia dell'epoca, le riforme dei Nassau facevano capolino nei volumi dedicati ai decenni tra XVI e XVII secolo². Una convinta ripresa del concetto fu attuata nel 1975 da Maury Feld, un sociologo dell'organizzazione militare, che già in precedenza aveva dimostrato di conoscere il lavoro di Roberts³. Egli individuava nelle riforme militari olandesi il momento decisivo della

² G. Clark, *War and Society in the Seventeenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1958, p. 73. J.P. Cooper, *Sea-power*, in *The Cambridge Modern History*, vol. IV, Cambridge University Press, Cambridge 1971, p. 237, parla di "a military revolution" tra 1560 e 1660; così come, naturalmente, G. Clark, *Social Foundations of States*, ivi, vol. V, Cambridge University Press, Cambridge 1961, p. 176. Da notare che nelle pagine dedicate specificatamente all'arte militare, J.R. Hale (ivi, vol. III, Cambridge University Press, Cambridge 1968, pp. 193-4) si mostra piuttosto scettico sull'applicazione dei principi della contromarcia sul campo di battaglia e quindi sul ruolo effettivo dell'addestramento. Non così J. Wijn (ivi, vol. IV, cit., p. 216), che afferma come sia «difficult to over-estimate the importance of this drill».

³ M.D. Feld, *Middle-Class Society and the Rise of Military Professionalism*, in "Armed Forces

trasformazione del combattente medievale in un soldato regolarmente pagato e disciplinato. Il salario, e non più la lealtà e l'ethos aristocratico, determina le relazioni contrattuali con il governo e il mantenimento della macchina militare anche in tempo di pace permette di migliorare la sua organizzazione e l'addestramento delle truppe. La dimostrazione più evidente del nuovo modo di concepire il soldato è clamorosamente offerta dal manuale dell'olandese Jacob de Gheyn *Wapenhandelinge*, pubblicato nel 1607. Costituita da 116 immagini, dedicate all'archibugiare, al moschettiere e al picchiere, l'opera mostra come il soldato debba muoversi in una serie continua di posture che sono richiamate dagli ordini degli ufficiali. Il manuale, pur riprendendo tecniche già impiegate nei testi di scherma, rappresenta – secondo Feld – «the first verifiable system of mass indoctrination and control»⁴. L'efficienza del soldato è definita dalla sua capacità di muoversi sul campo di battaglia seguendo precisi ordini assimilati nel corso delle esercitazioni. La contromarcia diviene così il simbolo più evidente di tale processo nonché la verifica dell'efficienza del sistema, poiché «the variable of continuous firepower was made a function of a fixed relationship between the individual's use of his assigned tool and the commander's of his company»⁵. La relazione tra il soldato che diviene un mero esecutore di movimenti e l'operaio della catena di montaggio diviene fatalmente ovvia⁶.

Da parte degli storici la prima messa in discussione delle tesi di Roberts giunse da un giovane Parker, che nel 1976 pubblicava quello che era un capitolo della sua tesi di dottorato e che lo stesso Roberts – membro della commissione esaminatrice – gli aveva suggerito di dare alle stampe in forma autonoma⁷. Parker criticava, tra l'altro, la cronologia della *Military Revolution* robertsiana, proponendo di retrodatare il suo inizio a qualche decennio prima, con la diffusione delle fortificazioni bastionate e dell'artiglieria, ma tra gli elementi che accettava vi era anche il

and Society”, I, 1975, pp. 419-42; Id., *Information and Authority: The Structure of Military Organization*, in “American Sociological Review”, XXIV, 1959, pp. 15-22.

⁴ Feld, *Middle-Class Society*, cit., p. 424.

⁵ Ivi, p. 425.

⁶ Ivi, p. 427.

⁷ G. Parker, *The Military Revolution, 1560-1660 – A Myth?*, in “Journal of Modern History”, XLVIII, 1976, pp. 195-214, poi ristampato con qualche modifica in Id., *Spain and the Netherlands 1559-1659. Ten Studies*, Fontana, London 1979, pp. 86-103, e successivamente in *Military Debate*, pp. 37-54. Sul ruolo di Roberts, Id., *The 'Military Revolution', 1955-2005: From Belfast to Barcelona and The Hague*, in “Journal of Military History”, LXIX, 2005, pp. 205-9.

meccanismo del tiro cadenzato, individuato come una specifica innovazione sorta nelle Province Unite. Nella successiva opera del 1988, in cui allarga il concetto della Rivoluzione militare come strumento fondamentale dell'espansione occidentale nel globo, Parker assegna alla contromarcia un ruolo centrale a dimostrazione, in ultima istanza, della capacità organizzativa degli europei, nonostante in Giappone il fuoco a rotazione sembra fosse stato adottato già negli anni Sessanta del Cinquecento⁸.

Perché la contromarcia nacque nelle Province Unite? A questo legittimo quesito hanno tentato di rispondere vari studiosi. Gerhard Oestreich ha tracciato un collegamento intellettuale tra il neostoicismo di Giusto Lipsio, che insegnava all'università di Leida e che nel 1595 aveva pubblicato un trattato sull'esercito romano, e Maurizio Nassau, che era stato suo studente. I principi di costanza, obbedienza e autodisciplina imposti dal neostoicismo avrebbero formato un'atmosfera particolarmente adatta al germogliare della pianta del continuo addestramento e della disciplina⁹. Philip Gorsky invece vede nei Paesi Bassi di fine Cinquecento «a time of creative ferment [...] when the new technologies of discipline were applied to a widening array of social realms»¹⁰. Per certi versi Feld rafforza tale impressione, allorché attribuisce all'emergere di una sorta di razionalità industriale (tecnica e controllo del prodotto) lo sviluppo delle riforme militari dei Nassau¹¹.

The Military Revolution, tra i suoi numerosi meriti, stimolò ricerche che confermassero, negassero o approfondissero le tesi esposte. McNeill, per esempio, individuò nelle riforme dei Nassau una tappa fondamentale verso il disciplinamento delle truppe¹². Alcune testimonianze, tuttavia,

⁸ G. Parker, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 18-21, 140. Successivamente Parker riprende il concetto della «invention of infantry volley fire» negli anni Novanta del Cinquecento: *The Limits to Revolutions in Military Affairs: Maurice of Nassau, the Battle of Nieuwpoort (1600), and the Legacy*, in "Journal of Military History", LXXI, 2007, pp. 331-72, così come O. van Nimwegen, *'Deser landen crijchvolck'. Het Staatse leger en de militaire revoluties (1588-1688)*, Bakker, Amsterdam 2006, pp. 91-100.

⁹ G. Oestreich, *Neostoicism and the Early Modern State*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 76-89. Tesi ripresa anche da J. Israel, *The Dutch Republic. Its Rise, Greatness and Fall, 1477-1806*, Oxford University Press, Oxford 1995, p. 270; e da H. Leira, *Political Humanism and the Discipling of the 17th Century Statecraft*, in "Review of International Studies", XXXIV, 2008, pp. 669-92.

¹⁰ P. Gorsky, *The Disciplinary revolution. Calvinism and the Rise of the State in Early Modern Europe*, University of Chicago Press, Chicago 2003, p. 75.

¹¹ Feld, *Middle-Class Society*, cit.

¹² W. McNeill, *Keeping Together in Time. Dance and Drill in Human History*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1995, pp. 128-9.

indicano che il problema del mantenimento del fuoco continuo era stato affrontato, almeno in linea teorica, già alcuni anni prima dell'“innovazione” olandese. Lo stesso Parker riferisce nella seconda edizione del suo libro di un trattato redatto nel 1579 dall'inglese Thomas Digges in cui si suggerisce di schierare i soldati su poche linee, al modo dell'antico esercito romano, e di addestrarli a sparare a rotazione¹³. Pochi anni dopo, il capitano spagnolo Martin de Eguiluz scrisse un trattato in cui si auspicava che capaci ufficiali addestrassero i soldati al meccanismo della contromarcia¹⁴. Parker, tuttavia, relega queste proposte a mere formulazioni teoriche, ribadendo che la vera e propria innovazione è da attribuire all'ambiente dei Nassau.

Eppure, non pochi riferimenti si possono trovare in trattati e scritti precedenti il tramonto del XVI secolo. Brunelli ne ha identificati alcuni provenienti dall'ambiente italiano: nel 1583 Cesare D'Evoli descrive chiaramente il meccanismo della contromarcia, e così altri personaggi, perlopiù provenienti da esperienze tra le truppe spagnole nelle Fiandre¹⁵. Altri esempi possono essere aggiunti, non tanto per rinforzare un dossier che sta crescendo, quanto per fornire ulteriori elementi di comprensione di un fenomeno estremamente importante. Apriamo *Il modo di mettere in battaglia presto et con facilità il popolo di qualsivoglia luogo con ordinanze et battaglie diverse*, del poliedrico milanese Camillo Agrippa, assai più noto per i suoi trattati sulla scherma. Pubblicato nel 1583¹⁶, il testo è chiaro e vale la pena di essere riprodotto integralmente:

[...] io vorrei che la prima fila tirasse inanzi 1, 2, o 3 passi, et che si mettesi poi nel voto tra una fila e l'altra inanzi, et così marciasse tutta la battaglia, facendo le file sotto a quel principio, et ch'i primi di mano in mano andassero ricaridando, et così facesser la nuova ordinanza, o battaglia parlando universalmente in tutti i luoghi sotto ogni conditione, cioè ch'havessero tirato solo una volta per uno e che l'ultima fila fossi in testa, sì che a questo modo si spenderebbe la munitione ugualmente et ogn'uno combatterebbe la parte sua [...].

¹³ G. Parker, *The Military Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 161, 239-40 n. 24; Parker, *Limits to Revolutions*, cit., pp. 337-8.

¹⁴ F. González de León, *The Road to Rocroi. Class, Culture and Command in the Spanish Army of Flanders, 1567-1659*, Brill, Leiden 2009, pp. 128-9. Il trattato, pubblicato nel 1592 ma redatto nel 1586, reca il titolo *Milicia, Discurso y Regla Militar*,

¹⁵ G. Brunelli, *The Origins of 'Volley Fire': An Object-Focused Approach*, di prossima pubblicazione in “Società e Storia”, 2023, 179. Ringrazio l'autore che mi ha reso possibile la lettura del suo interessante saggio ancora in dattiloscritto.

¹⁶ C. Agrippa, *Il modo di mettere in battaglia presto et con facilità il popolo di qualsivoglia luogo con ordinanze et battaglie diverse*, Appresso Bartholomeo Bonfadino, Roma 1583.

Vale la pena di sottolineare che Agrippa mira a intensificare l'addestramento dei soldati, così da eliminare "ogni timore". Il nesso tra disciplina, istruzione militare e movimenti della contromarcia è così costituito. Una ulteriore testimonianza appare nel 1567, quando il sergente maggiore Giovan Antonio Levo pubblica un *Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire et esercitare la militia del Serenissimo duca di Savoia*¹⁷. Da poco Emanuele Filiberto è rientrato nel suo ducato e sta riordinando il suo Stato sia sul piano fiscale sia su quello militare. Uno dei pilastri della ristrutturazione è costituito dalla milizia rurale, la cui organizzazione è affidata a Levo, che era stato a fianco del duca nelle Fiandre. Tra i vari suggerimenti, l'ufficiale propone di esercitare i miliziani «volteggiando altre volte in più modi e facendo caracolli», così che vi sia un avvicendamento tra file di archibugieri. Conviene sottolineare che il problema dell'addestramento riguarda in particolare la milizia, vale a dire sudditi che dovrebbero costituire una sorta di difesa territoriale, e che proprio in quei decenni si sta organizzando nella Penisola. E in effetti concerne proprio la milizia la *Relazione* che Giordano Orsini, capitano generale della fanteria dal 1562, invia al governo veneziano nel novembre del 1563¹⁸. Tra i numerosi aspetti di questo testo, merita particolare interesse il passo che riguarda l'addestramento dei tiratori:

[...] siccome le picche combattono con ordinata forma, così stanno in continuo moto gli archibugieri [...], la forza delli quali consiste nel tirar continuamente senza dare all'inimico comodità di nessuna intermission di tempo; e però vorrei, per adesso, che s'esercitassero in questo modo: condurre quattro file di detti archibugieri in un luogo a posta a questo effetto accomodato, e mettendoli cinque piedi in circa largo l'un dall'altro, e dieci piedi discosta una fila dietro l'altra, talché fra la prima e quarta fila saranno trenta piedi di spazio, fare che la detta prima fila con buon garbo e con la debita prestezza si levi l'archibugio dalla spalla, ed acconci la corda nella serpentina, e voltando il fianco dove vorranno tirare, piglino la mira ad un luogo per questo effetto determinatoli; ottanta piedi o cento passi comuni discosto, farli sparare l'archibugio a quella volta come se tirassero da vero; il che facciano più unitamente che si può, e perché si ritirino per li sopradetti intervalli della larghezza fra loro nella quarta fila, la quale entrerà nel medesimo tempo nel luogo della terza, e la quarta tireranno nel sopradetto

¹⁷ G.A. Levo, *Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire et esercitare la militia del Serenissimo duca di Savoia*, Appresso Gio. Maria Pellippari, Vercelli 1557, ma 1567; pubblicato anche in E. Scala (a cura di), *Le milizie sabaude*, Edizioni Roma, Roma 1938.

¹⁸ *Relazione di Giordano Orsino alla Repubblica di Venezia intorno al modo di stabilire una buona milizia in tempo di pace*, in "Archivio storico italiano", Appendice, VI, 1848, pp. 201-20.

modo scambiandosi la prima, e parimente l'altra ricaricando li archibugi: talché tornando di novo a tirare con destrezza e prestezza nel loro primo luogo manteranno verso quella parte dove saranno implicati, il continuo flagello di archibugiate, e si accomoderanno sì a scambiarsi a vicenda, come ancora a mantenersi uniti con le alabarde.

Il meccanismo della contromarcia è chiaramente delineato e, soprattutto, collegato all'istruzione dei miliziani in tempo di pace. Sebbene non si faccia riferimento a movimenti alternati, è interessante che nel 1561 il Luogotenente di Cipro Zaccaria Barbaro riferisca di aver fatto esercitare le milizie locali «nel portar acconciamente et muovere l'armi, nel marchiare, nel scaramuzzare straordinariamente et in battaglia, et in tutti li altri esperimenti soliti di guerra»¹⁹.

Vale la pena rilevare che nelle proposte tattiche e di addestramento appena ricordate non appare alcun riferimento alla tradizione romana, come era invece d'uso tra gli scrittori di materie militari. Il legame con il passato, come è noto, svolgeva una sorta di legittimazione ed è interessante che tale nesso sia fortemente presente anche nel mondo culturale e militare olandese, un ambiente che sta costruendo le proprie basi legittimanti rispetto agli altri Stati.

Un ulteriore punto degno di nota riguarda il nesso tra contromarcia dei fanti e caracolla dei cavalieri, cui significativamente accenna Levo. Come è noto, questa tecnica prevedeva che la prima linea di una colonna di cavalieri scaricasse le proprie pistole, ovviamente a breve distanza, sui fanti per poi lasciare spazio alla fila successiva, che avrebbe eseguito i medesimi movimenti. Le linee si sarebbero riformate sul retro della colonna per ricaricare le armi e continuare l'attacco. Una volta indebolite le formazioni dei fanti, i cavalieri avrebbero infine caricato all'arma bianca per annientare i nemici²⁰. Non è un caso che i principi della contromarcia e quelli della caracolla emergano nel medesimo momento. Agli anni Sessanta del Cinquecento risalgono le prime descrizioni che conosciamo della caracolla, grazie ai *Mémoires* di Gaspard de Saulx-Tavanne, un comandante cattolico durante le prime fasi delle Guerre di Religione in

¹⁹ Archivio di Stato, Venezia, *Senato, Dispacci Cipro*, filza 2 (17 marzo 1561).

²⁰ G. Phillips, "Of nimble service": *Technology, Equestrianism and the Cavalry Arm of Early Modern Western European Armies*, in "War and Society", XX, 2002, pp. 1-21. F. Chauviré, *Histoire de la cavalerie*, Perrin, Paris 2013, pp. 62-89. Significativamente, negli anni Sessanta del Seicento un osservatore russo equipara il tiro cadenzato "al modo della caracolla": M. Paul, *The Military Revolution in Russia, 1550-1682*, in "Journal of Military History", LXVIII, 2004, p. 22.

Francia²¹, proprio quando Orsini e Levo scrivevano della contromarcia; e nel momento in cui si sta diffondendo la pistola a ruota, che permette al cavaliere di sparare e ricaricare con una certa facilità. Fanti e cavalieri stanno cercando vie analoghe per risolvere il grande problema dell'impiego dell'arma da fuoco nel modo più efficace possibile.

Le testimonianze italiane anticipano di un paio di decenni i riferimenti alla tecnica della contromarcia, a testimonianza non tanto di una supposta e incerta primogenitura nella Penisola, quanto di un ulteriore tassello di un mosaico che è molto più vasto e complesso di quanto non si fosse supposto. E in effetti anche da parte di studiosi olandesi oramai si accetta che le riforme dei Nassau non sono affatto originali sul piano concettuale e costituiscono la risultante di un processo di conoscenze, sperimentazioni e pratiche che interessano il continente²². Del resto, a fine Cinquecento Robert Barret indica, oltre alla contromarcia, un meccanismo che sembra essere diffuso tra i reparti spagnoli e italiani²³:

There is [...] another order of discharging of troupes of muskets in vollie, the which I have seene used by the Italian and Spaniard, thus. Your musketers being divided into sundrie troupes, of 30, 40 or 50 in a troupe, the one to second the other: then the two first troupes standing upon the two angles of your squadron or battell, may bee drawne up by two officers, by three, foure or five at the most in a ranke: and the said officers being at a sufficient distance to discharge, shall cause the musketers to close somewhat neere, shoulder to shoulder, and so wheeling them about in figure of a halfe moone, shall at their due semi-circle, or halfe compasse, cause the musketers to make alto; and clapping their muskets on their rests, close one by an others shoulder, and each one having a care to his forefellowes, they shall at one instant, discharge altogether at one vollie upon the enemy, and so retire, giving place to other troupes.

Si tratta, in definitiva, di un sistema che mira al medesimo fine, quello di creare e mantenere per quanto possibile un fuoco continuo sul nemico. Non sorprende allora riconoscere influenze inglesi, spagnole e francesi sulla tattica olandese, e nemmeno che verso il 1635 William Bariffe dichiarasse che a sua conoscenza in Europa esistevano almeno 35 modi di

²¹ T.J. Tucker, *Eminence over Efficacy: Social Status and Cavalry Service in Sixteenth-Century France*, in "Sixteenth Century Journal", XXXII, 2001, pp. 1057-95.

²² E. Swart, *Krijgsvolk. Militaire professionalisering en het ontstaan van het Staatse leger, 1568-1590*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2006, pp. 147-8.

²³ R. Barret, *The Theorie and Practike of Moderne Warres*, Ponsonby, London 1598, pp. 42-3.

effettuare la contromarcia²⁴. Se dunque le Province Unite non possono essere considerate la patria della contromarcia, nondimeno «the calculations concerning the necessary lines of retreat and the simultaneity of the movements were innovatory, as was the degree of discipline exhibited by the soldiers»²⁵. In realtà, disciplina e regolare addestramento sono elementi che sin da Machiavelli caratterizzano fortemente la trattatistica militare²⁶.

Il modello di trasmissione della tattica della contromarcia, tradizionalmente basato sulla mobilità di tecnici e di trattati a stampa, non sembra essere, considerando le testimonianze presentate, del tutto valido. È assai probabile, come suggerisce Giampiero Brunelli, che sia lo strumento stesso, l'arma da fuoco portatile, che abbia generato in luoghi diversi il medesimo adattamento tattico. Börekçi ritiene che il meccanismo della contromarcia possa essere stato adottato tra i giannizzeri prima e indipendentemente da quanto accadeva nelle Fiandre²⁷. Analogamente, questa tattica si può trovare in Cina e durante la guerra d'invasione giapponese in Corea a fine Cinquecento. Non occorre mettersi alla ricerca di una improbabile prova documentaria che certifichi la trasmissione di tecniche del tiro a rotazione tra Europa e Asia; sono risposte analoghe a un unico problema: assicurare una decente continuità di fuoco da parte dei tiratori. E per raggiungere tale scopo è necessario un continuo addestramento, come accade sotto la guida del generale Qi Jiguang (m. 1587) tra i reparti della Cina meridionale, dove la contromarcia è diffusamente applicata²⁸. Il meccanismo riprende addirittura identiche pratiche risalenti al tardo

²⁴ D.R. Lawrence, *The Complete Soldier. Military Books and Military Culture in Early Stuart England, 1603-1645*, Brill, Leiden 2009, p. 253.

²⁵ M. 't Hart, *The Dutch Wars of Independence. Warfare and Commerce in the Netherlands, 1570-1680*, Routledge, London 2014, p. 64. Vedi anche P. Hammer, *Elizabeth's Wars. War, Government and Society in Tudor England, 1544-1604*, Palgrave, Basingstoke 2003, pp. 173-4.

²⁶ F. Gilbert, *Machiavelli: The Renaissance of the Art of War*, in P. Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, Princeton University Press, Princeton 1986, p. 25; A. Guidi, *Books, People, and Military Thought. Machiavelli's Art of War and the Fortune of the Militia in Sixteenth-Century Florence and Europe*, Brill, Leiden 2020, pp. 170-4.

²⁷ G. Börekçi, *A Contribution to the Military Revolution Debate: The Janissaries' Use of Volley Fire during the Long Ottoman-Habsburg War of 1593-1606 and the Problem of Origins*, in "Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae", LXIX, 2006, pp. 407-38. G. Ágoston, *Firearms and Military Adaptation: the Ottomans and the European Military Revolution, 1450-1800*, in "Journal of World History", XXV, 2014, p. 98, tuttavia sottolinea che ancora a fine Cinquecento i giannizzeri risultavano assai temibili come arcieri.

²⁸ McNeill, *Keeping*, cit., p. 124; e soprattutto T. Andrade, *The Arquebus Volley Technique in*

XIV secolo, per le armi da fuoco, e all'epoca delle dinastie Tang (618-907) e Song (960-1279), per le balestre²⁹. Il lungo tirocinio della balestra avrebbe così fornito il terreno ideale per lo sviluppo della contromarcia dei tiratori. La diffusione di tale tattica nella Cina medievale fa ipotizzare ad Andrade che la direzione del trasferimento sia stata da oriente a occidente con l'intermediazione degli Ottomani, ma sussiste anche l'ipotesi di sviluppi autonomi³⁰. In Giappone pare che, nel corso della lunga guerra civile che interessò l'arcipelago lungo il Cinquecento, nella battaglia di Muraki nel 1554 fu impiegato il tiro alternato di archibugieri, così come a Nagashima nel 1573³¹. Se permangono fondati dubbi sulla tesi che i tiratori giapponesi eseguirono la tattica del tiro a rotazione nella battaglia di Nagashino del 1575, è invece certo che essa fu adottata durante l'invasione della Corea. Il fuoco alternato si dimostrò estremamente efficace grazie all'elevato grado di disciplina che i tiratori giapponesi dimostrarono. Il conflitto indusse anche le autorità coreane ad adottare una riforma che sviluppasse il sistema sul modello cinese³². Guardando ad altre aree del continente asiatico le testimonianze relative a contromarcia e caracolla sono estremamente rare e incerte. Arcieri a cavallo dell'Asia Centrale si avvicendavano a ondate mantenendo così un tiro costante³³. Nel 1528 il fondatore della dinastia Moghul, Babur, avrebbe tentato d'introdurre la tattica del tiro cadenzato, ma pare con scarso successo³⁴.

Il cenno alle origini medievali del tiro alternato in Cina ci conduce a dare un'occhiata al continente europeo, dove emerge qualche interessante indizio. Alla fine del XII secolo a Giffa balestrieri pisani e genovesi al

China, c. 1560: Evidence from the Writings of Qi Jiguang, in "Journal of Chinese Military History", IV, 2015, pp. 115-41.

²⁹ J. Needham, *Science and Civilisation in China*, vol. V, *Chemistry and Chemical Technology*, part 6, *Military Technology: Missiles and Sieges*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 122; S. Laichen, *Military Technology Transfers from Ming China and the Emergence of Northern Mainland Southeast Asia (c.1390-1527)*, in "Journal of Southeast Asian Studies", XXXIV, 2003, p. 500; T. Andrade, *The Gunpowder Age. China, Military Innovation, and the Rise of the West in World History*, Princeton University Press, Princeton 2016, pp. 149-60.

³⁰ Andrade, *Gunpowder Age*, cit.; K. Roy, *A Global History of Warfare and Technology. From Slings to Robots*, Springer, Singapore 2022, p. 116.

³¹ S. Turnbull, *War in Japan, 1467-1615*, Osprey, Oxford 2002, p. 18.

³² T. Andrade, H.H. Kang, K. Cooper, *A Korean Military Revolution? Parallel Military Innovations in East Asia and Europe*, in "Journal of World History", XXV, 2014, pp. 61, 65.

³³ A. de la Garza, *The Mughal Empire at War. Babur, Akbar and the Indian Military Revolution, 1500-1605*, Routledge, London 2016, pp. 87-8.

³⁴ I.A. Khan, *The Nature of Handguns in Mughal India: 16th and 17th Centuries*, in "Proceedings of the Indian History Congress", LII, 1991, p. 382.

servizio di Riccardo d'Inghilterra si schierarono, protetti da una barriera di scudi e di lance, su due file, e mentre la prima scoccava le frecce la seconda ricaricava, consentendo così di sviluppare un tiro continuo. Analogamente, alla battaglia di Montecatini nel 1315 i balestrieri pisani di Ugucione della Fagiola, ispirato da Dio, secondo il cronista, si disposero su tre file, scoccando a turno e sviluppando un tiro ininterrotto³⁵. Il riferimento all'ispirazione divina fa intendere, tuttavia, che non fosse usuale schierare i balestrieri a rotazione, nonostante l'indubbia efficacia del sistema.

A ben vedere, comunque, la necessità di mantenere un fuoco continuo emerse prima della seconda metà del XVI secolo. La battaglia della Bicocca (27 aprile 1522) ci offre un evidente esempio. I fanti spagnoli, che devono affrontare i temibili quadrati svizzeri, sono schierati su quattro file, come ordinato dal marchese di Pescara. Egli, come ci racconta Paolo Giovio³⁶,

commandò a' primi ordini che, quando avessero scaricato gli archibugi, subito s'abbassassero in ginocchioni, e di nuovo gli caricassero, acciocché il secondo ordine avesse subito commodità di scaricare senza pericolo di quei che gli erano innanzi. Il medesimo commandò che facessero i secondi, e così i terzi e i quarti, cioè che quando gli ultimi avessero scaricato, tosto ed espeditamente si levassero i primi e i secondi a scaricare quei che avevan ripieno. E così senza mai restare ritornato questo mirabile ordine, quasi con perpetua tempesta di palle, acciocché prima che si venisse alle mani fossero abbattute le fanterie de' nemici.

E infatti i picchieri svizzeri furono annientati. Conviene notare che anche i fanti ottomani sembra abbiano adottato – più o meno nello stesso periodo – il sistema d'inginocchiarsi per permettere la rotazione dei tiri³⁷. Insomma, sia gli ambiti cronologici sia gli spazi che interessano la tattica del tiro cadenzato non conducono a guardare alle Province Unite come un terreno vergine che è stato reso fertile dallo stoicismo, dal calvinismo o dalle intuizioni dei Nassau. Si è parlato addirittura di rivoluzioni militari globali³⁸, ma nel caso della contromarcia è probabile che ci si debba limitare all'Eurasia, e in particolare alle sue estremità orizzontali.

³⁵ A.A. Settia, *Battaglie medievali*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 196-7

³⁶ P. Giovio, *Le vite del Gran Capitano e del Marchese di Pescara*, a cura di C. Panigada, Laterza, Bari 1931, pp. 290-1.

³⁷ Börekcı, *A Contribution to the Military Revolution*, cit., pp. 416, 431-3.

³⁸ F. Jacob, G. Visoni-Alonzo, *The Military Revolution in Early Modern Europe. A Revision*, Palgrave, London 2016.

Le implicazioni storiografiche della tesi delle origini olandesi della contromarcia suscitano altresì qualche ulteriore considerazione più generale relativa a ciò che è stata definita la “piccola divergenza” tra l’area meridionale dell’Europa e quella settentrionale³⁹. Sul piano militare si riteneva che l’Europa mediterranea avesse manifestato ritardi nell’adottare l’“innovazione” del tiro cadenzato, ma oramai tale giudizio è superato dalle evidenze documentarie. La questione, tuttavia, si ripropone in altri ambiti, quali la storia economica e sociale della prima età moderna. Negli anni recenti il caso olandese è stato considerato non tanto come una “failed transition” verso l’economia industriale sul modello inglese quanto come un “miracolo” che permise alle Province Unite di conseguire una posizione preminente a livello del commercio globale. La classica rappresentazione del caso forse più evidente di capitalismo commerciale oramai non risulta adeguata a connotare la storia della Repubblica olandese⁴⁰. Il settore primario, il suo elevato grado di commercializzazione e l’elevato tasso di urbanizzazione sono ora considerati gli elementi costitutivi che hanno permesso il successivo decollo commerciale. Il grande successo dell’economia olandese è evidenziato da una serie di dati quantitativi che la pongono ben addentro al XVIII secolo al di sopra dell’Inghilterra in termini di reddito pro capite⁴¹. Così, all’Inghilterra si affiancano anche le Fiandre settentrionali nel caratterizzare l’area più sviluppata economicamente e, parrebbe, anche socialmente.

Per scoprire le radici del successo dell’Europa nordoccidentale, Jan Luiten van Zanden, Tine de Moor e Sarah Carmichael hanno riesumato il cosiddetto modello matrimoniale europeo, che distingue all’interno di una vasta area che va da San Pietroburgo a Trieste una serie di elementi

³⁹ Per gli aspetti economici, A.M. de Pleijt, J.L. van Zanden, *Accounting for the ‘Little Divergence’: What Drove Economic Growth in Pre-Industrial Europe, 1300-1800?*, in “European Review of Economic History”, XX, 2016, pp. 387-409.

⁴⁰ Per la tradizionale interpretazione, F. Krantz, P.M. Hohenberg (eds.), *Failed Transitions to Modern Industrial Society: Renaissance Italy and Seventeenth Century Holland*, Interuniversity Centre for European Studies, Montreal 1975; I. Wallerstein, *The Modern World-System*, vol. II, *Mercantilism and the Consolidation of the European World-Economy, 1600-1750*, Academic Press, New York 1980, pp. 36-71; G. Arrighi, *The Long Twentieth century. Money, Power, and the Origins of Our Times*, Verso, London 2010²; e naturalmente F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. II, *I giochi dello scambio*, (1979), trad. it., Einaudi, Torino 1981.

⁴¹ Le più recenti stime in S. Broadberry, *Accounting for the Great Divergence: Recent Findings from Historical National Accounting*, Centre for Economic Policy Research, Discussion Paper no. 15936, 2021. Si legge online: <https://cepr.org/voxeu/columns/accounting-great-divergence-recent-findings-historical-national-accounting> (accesso verificato il 14/02/2023).

che differenziano l'Europa mediterranea da quella Europa settentrionale⁴². Qui infatti prevarrebbe la forma tipica del modello, che vede un aggregato neocale costituito in media da quattro membri e la donna che si sposa ad una età relativamente elevata. Gli autori inoltre ritengono che i coniugi decidano liberamente di sposarsi e che all'interno della coppia esista una relativamente elevata sfera di indipendenza da parte della donna. Al contrario, la famiglia mediterranea sarebbe caratterizzata da un'età al matrimonio della donna più bassa e da un nucleo familiare più complesso. Il modello matrimoniale europeo, purtroppo, è stato smentito da numerose ricerche che hanno dimostrato come la struttura familiare dipenda in misura significativa sia dalla diffusione dei vari metodi di conduzione della terra (mezzadria, bracciantato, proprietà) sia dalla sua collocazione all'interno della gerarchia economica e sociale. La presenza del sistema dotale, secondo gli autori, avrebbe poi disincentivato le donne mediterranee a entrare nel mercato del lavoro, a differenza di quanto invece avveniva tra le fanciulle dell'Europa nordoccidentale. Anche in questo caso, il confronto con i dati italiani risulta estremamente povero, limitandosi a usare le informazioni del catasto fiorentino del 1427, e di conseguenza viene proposta una generalizzazione che non può essere affatto accettabile.

Cosa ha a che fare la contromarcia con il modello matrimoniale europeo? Sia la tattica del tiro cadenzato, sia la famiglia cosiddetta moderna contribuiscono (o avrebbero contribuito) a marcare la differenza tra l'area nordoccidentale e il resto d'Europa: autocontrollo, disciplina, continuo addestramento, da un lato, che conducono a pensare al sistema produttivo industriale moderno; mercato, ruolo della donna, dall'altro, possono essere considerati a buon diritto come valori borghesi, che germogliano in quella parte del continente attorno al Mare del Nord⁴³. Il problema della "piccola divergenza", sebbene sia per taluni versi degno di essere approfondito, va preso sul serio sfruttando anzitutto la letteratura disponibile, allargando lo sguardo e magari impiegando strumenti concettuali adeguati, così nella storia economica e sociale come nella storia militare.

LUCIANO PEZZOLO
Università Ca' Foscari, pezzolo@unive.it

⁴² J.L. van Zanden, T. de Moor, S. Carmichael, *Capital Women. The European Marriage Pattern, Female Empowerment and Economic Development in Western Europe 1300-1800*, Oxford University Press, Oxford 2019.

⁴³ D. McCloskey, *The Bourgeois Equality. How Ideas, Not Capital or Institutions, Enriched the World*, University of Chicago Press, Chicago 2016, p. 360.

